

AUGUSTO BACCHIANI

## I LAVORI DI RESTAURO AL CASTELLO DEGLI AGOLANTI

La storia del Castello degli Agolanti è nota: è quella che deriva dalle descrizioni di cronisti e storici locali del Seicento e del Settecento come Clementini (1617), Marchi (1743), Bianchi (1745), e dalle note e fotografie del Tonini, le fotografie dei reperti pubblicate nella *Guida* dei Tonini<sup>1</sup>; però, non essendo uno storico, intendo relazionare sulle ricerche effettuate sul terreno e sulle scelte di progetto che avrei dovuto esporre a Riccione il 19-10-91 se non ne fossi stato impedito da un'improvvisa malattia.

C'è anche una storia fra me e il progetto che risale al 1974 da cui vale forse la pena partire per spiegare l'intervento:

Furono a quell'epoca i fratelli Verni, Vincenzo, Giuseppe e Anna a commissionarmi un progetto di restauro dell'edificio ad uso abitativo. Nel 1967 la famiglia Barilari aveva abbandonato quelle mura trasformate, con interventi anche recenti, in casa colonica. Il progetto di restauro ne prevedeva l'esatta conservazione. Dalla relazione tecnica del 15 maggio 75: «Nel progetto di restauro si è inteso mantenere completamente le strutture originarie, le quote delle pavimentazioni originarie, le forme e i volumi attuali. Per dare maggior risalto alle superfici murarie originali ancora esistenti nei lati Nord e Ovest si intende realizzare il manto di copertura in metallo (rame)».

Il progetto non fu approvato dal Comune di Riccione che, interessato a farlo diventare un bene pubblico, ne acquisì la proprietà nel 1982.

Se in un primo tempo parvero irrisori i danni per vandalismo o per il recupero del materiale da costruzione, col passare degli anni tali danni aumentarono notevolmente; venivano sì demolite le parti più deboli, che corrispondevano agli interventi più recenti, ma, come dirò, la loro ricostruzione

<sup>1</sup> L. e C. TONINI, *Guida storico-artistica di Rimini*, a c. di E. Renzetti, Rimini 1909<sup>4</sup>, p. 166.





Fig. 2. Tratto di fondazione a oriente rinvenuta durante gli scavi del 1984



Fig. 3. Porzione di gronda ritrovata fra il materiale giacente a terra

creerà nuovi problemi rispetto al progetto redatto per i Verni. Quando nel 1983 il Comune mi confermò nell'incarico di restauro rimaneva quasi solamente il rudere della struttura originaria.

Su mia richiesta la famiglia Verni ha commissionato una ricerca storica alla prof. Rosita Copioli di Riccione, rimasta la più completa, il Comune di Riccione, successivamente, ha stanziato una somma per le ricerche sul terreno; iniziate nel 1984 non furono portate a termine per esaurimento dei fondi; la Soprintendente ai Beni Archeologici preventivamente avvertita aveva fatto seguire i lavori da una giovane assistente.

Ritengo, come spiegherò più avanti, che tali ricerche siano importanti e spero potranno essere riprese.

Il piano degli scavi prevedeva la realizzazione di una trincea a forma di croce (A)<sup>2</sup> che attraversava il cortile e i fossati nei due sensi ortogonali, profonde fino a trovare il terreno vergine, ricerche ai quattro torrioni d'angolo e al ponte d'accesso, come desumibili dalle antiche mappe catastali.

Si sono trovate le fondamenta dei muri che completano il perimetro quadrato sui lati Est e Sud (B)<sup>3</sup>, una seconda fondazione molto profonda e distante a mezzogiorno (C), ma nessuna traccia del torrione angolare Sud (D) e all'interno del cortile. Sono stati trovati dei reperti relativi ad una conduttura superficiale che portava acqua piovana nella cisterna (E); il progetto prevede il ripristino di una simile rete.

Durante questi lavori di pulizia e ricerca fra gli altri reperti lapidei rinvenuti (tutti conservati presso il Centro della Pesa) ho trovato due pezzi di pietra che mostravano qualche traccia di lavorazione manuale, messi assieme ho riconosciuto un tratto di cornice che potrebbe corrispondere ad una finitura di gronda dell'epoca della scala, 1581 di cui parlo più avanti. I due pezzi<sup>4</sup> sono stati incastonati nella muratura di tamponamento ricostruita ed hanno suggerito un'analogia soluzione di gronda per il progetto.

Altre ricerche sul terreno andrebbero fatte in corrispondenza dell'ingresso, dove è testimoniata la presenza di un ponte levatoio e della torre Est.

<sup>2</sup> Vd. Planimetria; a questa fanno altresì riferimento i successivi punti B, C, D, E, F, G, H, J, L indicati nel testo.

<sup>3</sup> Vd. Fig. 2.

<sup>4</sup> Vd. Fig. 3.



Fig. 4. Supposta fondazione della scala di cui si parla nella lapide del 1581

Fig. 5. Uno dei tre fori con tracce di venature di legno



Nel 1989 si è dato inizio ai lavori di un progetto di consolidamento statico che, essendo nel frattempo diventate operative le norme per la riduzione del rischio sismico, ha comportato degli scavi all'interno dell'antica struttura. Scavi che hanno condotto a qualche ritrovamento interessante.

Nello stesso periodo il Conservatore dell'Archivio di Stato di Rimini sig. Luigi Vendramin mi comunicava la scoperta di un atto di suddivisione del Castello fra i fratelli Agolanti, Giovan Battista, Andrea e Alessandro risalente al 20 giugno 1618. I lavori di scavo iniziarono dalla stanza che nella pianta del Vendramin è chiamata «del Canale», è assegnata ad Andrea e vi è schematizzata una scala. Qui è stato rinvenuto un grosso blocco di fondazione (F)<sup>5</sup> che potrebbe essere relativo alla scala di cui sopra, vi è inoltre una breccia sul muro di levante come per l'appoggio di un pianerottolo intermedio e la rottura di un contrafforte interno (G) sul lato mare dello stesso vano così da far pensare che la scala scendesse dalla «stanza del canale» alla «cucina di Andrea» nell'interrato (magari celata al di sotto della rampa che saliva al piano superiore). Nello stesso terrapieno è stata rinvenuta una grossa sfera di pietra del tipo usato in cima ai piedistalli delle balaustre dove la rampa della scala termina o cambia direzione e una piccola porzione di gradino, ma grande abbastanza per dare l'idea di essere appartenuto ad una bella scala in pietra. Potrebbe trattarsi della scala fatta erigere da Giulio Agolanti nel 1581 come informa la famosa lapide in latino andata perduta ma di cui rimane una bella riproduzione fotografica<sup>6</sup>.

Va osservato che, come considera il Vendramin, credo giustamente, la porzione di Castello che si dividono i fratelli Agolanti era solo un quarto dell'intera area e vedi caso, tutt'ora la meglio conservata, essendo l'unica parte in cui siano rimasti in piedi, per un'altezza di due piani e la lunghezza di circa otto metri, due tratti di muratura all'interno di quella perimetrale.

Il lavoro di scavo è proseguito verso ponente fino a rinvenire una grossa porzione di fondazione (H) isolata, in un tratto di muro che per il resto ne era pressochè privo. Un lato di detta fondazione è rimasta in vista e se ne può quindi vedere altezza e larghezza, mentre non ne ho scoperto la profondità sul lato verso monte. Nello stesso vano è stata rinvenuta la base del pozzo (I), che essendo di mattoni cementati con argilla, è stato rivestito esternamente di un'altra cortina di mattoni.

Scavando nell'ultimo tratto verso Rimini, nell'angolo interno (J) ho rinvenuto tracce irregolari di fondazioni in cui erano tre fori<sup>7</sup>, distanti fra loro

<sup>5</sup> Vd. Fig. 4.

<sup>6</sup> In TONINI, *Guida*, cit., di contro alla p. 161; sul *recto* fotografia del castello.

<sup>7</sup> Vd. Fig. 5.

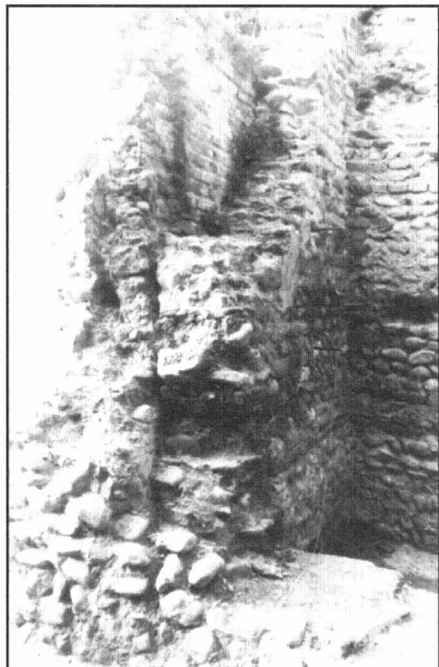


Fig. 6. Muro con scarpa verso mare sormontata dalla Torre Nord



Fig. 7. Tratto di muro perimetrale con tracce di archetti e beccatelli sul lato interno dell'edificio

da uno a due metri, con segni all'interno di venature di legno. Ritengo possano essere state le sedi di pali di legno, collocati come era in uso per sollevare con arganelli il materiale da costruzione (vedi miniatura da un codice smarrito dell'*Hesperidos* di Basinio, pervenuta da un'incisione di Francesco Rosaspina, attribuita a Matteo de Pasti sui lavori al Tempio Malatestiano)<sup>8</sup>.

Durante i lavori ho visto che lo stesso muro lato mare (K) protetto dalla Torre settentrionale, aveva al suo interno una cortina di mattoni con scarpa rivolta verso mare<sup>9</sup>, ora protetta come detto dalla Torre Nord, che quindi gli è stata costruita contro in epoca successiva.

Altra sorpresa è stata quella di constatare durante i lavori che un tratto del muro che volge verso il mare per una lunghezza di otto metri e sessanta (L)<sup>10</sup>, in corrispondenza agli altri due unici tratti di muratura interna ancora esistenti di cui ho detto prima, aveva il lato esterno rivolto verso monte. Quella serie di tracce di archetti che si vedono in sommità non sono unghie di una copertura a volta, come avevo sempre creduto, (a cui legavo l'appartenenza di quel peduccio conservato dai Verni e ceduto al Comune al momento della compravendita insieme ai due stemmi in pietra con la rappresentazione dell'aquila) ma mensole e archetti relativi ad una merlatura ed eventuale camminamento di ronda che vi si svolgeva sopra. Ulteriori ricerche sul terreno verso mare potrebbero consentire di farci capire qualcosa di più su questa parte di edificio che potrebbe essere quella originaria malatestiana a cui molte delle citate cronache locali del Seicento e Settecento fanno cenno.

### *Il progetto di restauro*

Come ho già detto, nel momento di redigere il progetto di restauro per il Comune di Riccione, rispetto al momento della stesura del primo progetto, erano cambiate alcune condizioni:

- 1) La committenza e gli usi da privati erano diventati pubblici.
- 2) La spoliazione dell'edificio comportava notevoli interventi integrativi.
- 3) Diventava obbligatoria la normativa per la riduzione del rischio sismico.

Non cambiava invece il volume realizzabile: quello ormai «storicizzato» della casa colonica.

<sup>8</sup> In C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano 1924-1925, p. 54.

<sup>9</sup> Vd. Fig. 6.

<sup>10</sup> Vd. Fig. 7.



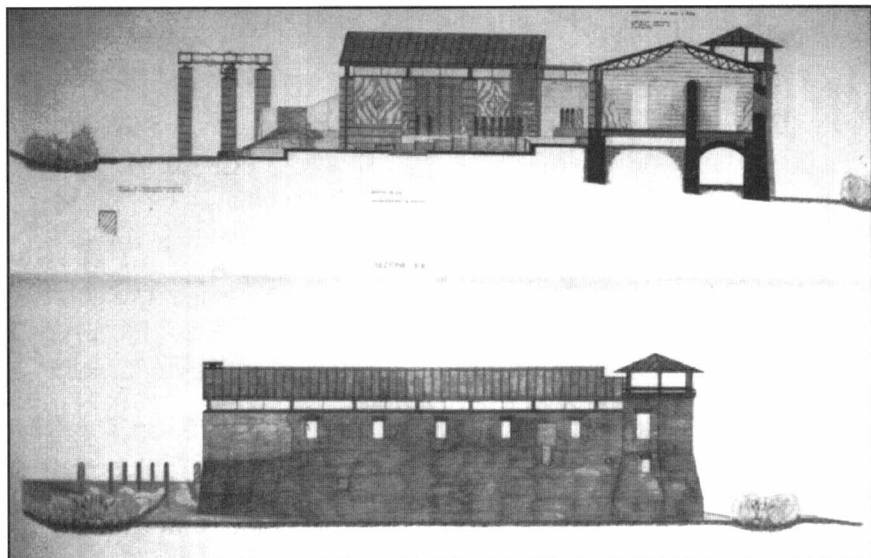
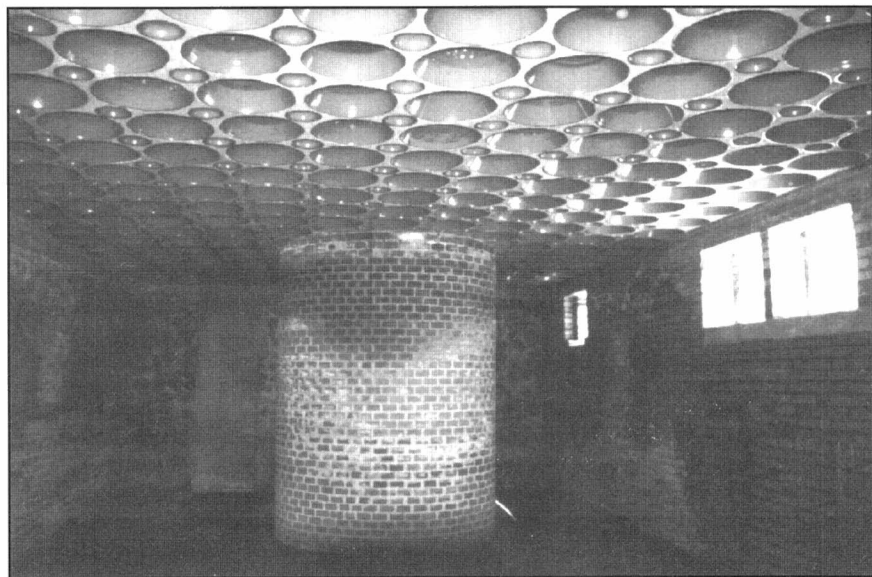


Fig. 8. Sezione e prospetto della prima stesura del progetto per il Comune di Riccione

Fig. 9. Soffitto ricostruito con cotto smaltato e pozzo rivestito di mattoni, nell'interrato



L'interpretazione che feci in quel momento delle richieste degli amministratori comunali (era sindaco Terzo Pierani) fu quello del recupero dell'edificio ad uso culturale con valenze rappresentative per la città. (Poi lo slancio degli Amministratori si affievolì e gli stanziamenti furono dirottati su altre, più urgenti, opere pubbliche).

Pertanto non mi ponevo come modello la casa colonica, ma piuttosto la nobile casa degli Agolanti come veniva descritta nel Seicento e nel Settecento<sup>11</sup>.

Per le integrazioni, escludendo interventi in stile, ho fatto riferimento al metodo «storicistico» (Carlo Scarpa)<sup>12</sup> per cui le parti nuove rimandano la memoria ad edifici o a materiali realizzati all'epoca dell'edificio anche in luogo lontano dall'area d'intervento.

Ad esempio la forma della copertura riprende nell'estradosso quella di una chiesa rappresentata in un'altra miniatura del già citato codice smarrito dell'*Hesperidos* di Basinio «Trionfo di Sigismondo in Firenze» attribuito a Matteo de Pasti, ispirata, secondo il Ricci, al progetto del Tempio Malatestiano, ma, come noto, non realizzata in quella maniera.

L'intradosso, rivestito in legno, si richiama invece ai soffitti «carenati» di chiese come S. Zeno a Verona, S. Stefano a Venezia e anche delle Grazie a Rimini. I materiali previsti, oltre al legno del soffitto, sono il piombo del manto di copertura, il bronzo che riveste i serramenti, la pietra del canale di gronda, l'ardesia del pavimento, il cotto smaltato del soffitto al piano interrato.

Sono stati invece esclusi quei materiali come: legno tavelle e coppi per le coperture, scuroni in legno, pavimenti in cotto ecc. generalmente usati nei restauri dove sono ricercate soluzioni di mimetismo.

Dovendo rifare il solaio intermedio con funzioni portanti e di collegamento statico fra le pareti, ho pensato di alleggerire il getto in cemento armato usando, invece delle normali pignatte in laterizio il cui intradosso va poi intonacato, dei vasi smaltati rivolti verso il basso in modo da ottenere un cassetonato, negli ambienti dell'interrato, in un materiale molto comune in epoca malatestiana, anche se non utilizzato in quel modo (nel frattempo lo smalto ha perso in più punti l'adesione al supporto in cotto per cui dovrà essere tinteggiato)<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Vd. Fig. 8.

<sup>12</sup> Carlo Scarpa (Venezia, 1906 - Sendai, Giappone, 1978), direttore dell'Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, *Celebri i restauri e ricuperi ad uso museale di Castelvecchio a Verona, della Fondazione Querini - Stampalia a Venezia, del museo a Passagno (Venezia)*.

<sup>13</sup> Vd. Fig. 9.

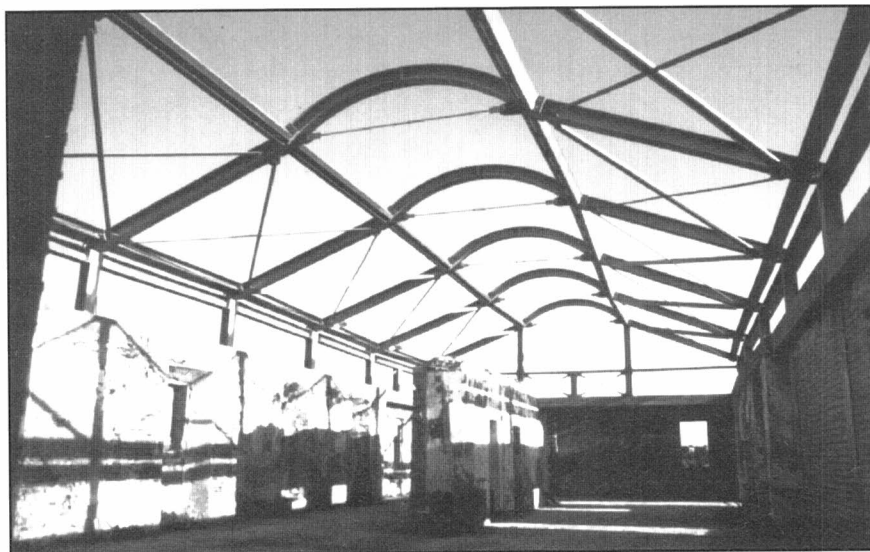


Fig. 10. Struttura in ferro zincato della nuova copertura

Non essendo stati portati a termine i lavori, le opere realizzate, quali i tamponamenti in muratura di mattoni fatti a macchina e le travature in ferro zincato, rimasti in vista, producono uno stridente contrasto con la struttura preesistente. Il progetto al contrario, attraverso accurati accostamenti di materiali, colori e anche, come detto, attraverso soluzioni progettuali evocative, intende far sì che le integrazioni siano leggibili e soprattutto che armonizzino con l'esistente.

L'ottenimento di un buon risultato in questo senso è, forse, l'obiettivo principale del progetto.

<sup>14</sup> Vd. Fig. 10.